

Chiusure domenicali, possibile un referendum in primavera

Gli orari del commercio. Il consigliere 5 Stelle Alex Marini ha ottenuto il via libera della maggioranza in Provincia: «Prima di scrivere questa legge Fugatti doveva sentire gli interessati. Inutile gridare allo scandalo con Roma senza la competenza»

GIANPAOLO TESSARI

TRENTINO. Negozi aperti le domeniche o serrande abbassate e commessi a casa con le famiglie? «La primavera prossima si faccia un referendum. Un'ipotesi, quella di chiedere il parere ai trentini sul commercio che alla giunta provinciale non dovrebbe dispiacere. A luglio la maggioranza ha approvato un mio ordine del giorno che impegnava l'esecutivo a valutare la convocazione di un referendum consultivo proprio sul tema delle aperture nel commercio» fa sapere Alex Marini, rappresentante dei Cinquestelle in Provincia. E proprio al M5s, che è al governo a Roma, il presidente della Provincia Maurizio Fugatti si era rivolto con toni ultimativi dopo la notizia che la legge provinciale sulle chiusure dei negozi era stata impugnata dal governo Pd-giallorosso.

I Cinquestelle hanno in Trentino Marini come rappresentante più importante, tra l'altro considerato un fedelissimo del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Riccardo Fracaro: «A quanto pare ce lo dimentichiamo spesso, ma viviamo in uno Stato di diritto. Non è che uno si sveglia la mattina e decide di non rispettare i limiti e le disposizioni previste dalla Costituzione e va bene così. L'impugnativa del Governo era scontata perché la Provincia di Trento ha legiferato in un ambito, la concorrenza, in cui lo Stato ha una competenza legislativa primaria ed esclusiva. La maggioranza sapeva benissimo di



• Il tema delle chiusure/aperture dei negozi alla domenica potrebbe essere sottoposto ad un referendum

HANNO DETTO



«
Tecnicamente sarebbe un quesito consultivo per un'eventuale conferma della scelta»
Alex Marini

stare facendo una forzatura che avrebbe per forza prodotto queste conseguenze, e ha agito ben sapendo cosa sarebbe successo in automatico» osserva Marini.

Ma questo è stato notato a caldo da tutte le opposizioni. Ieri però Fugatti sottolineava due aspetti: la facilità con cui l'esecutivo Conte ricorre alle impugnative e uno strabismo politico dei Cinquestelle che da una parte mettono la chiusura domenicale del commercio nel programma di legislazione al governo, salvo poi casare una legge che va in quella direzione: «Sulle impugnative osservo che venerdì sera il

consiglio dei ministri su 41 leggi in discussione ne ha impugnate 10 tra cui quella della Provincia sulle chiusure domenicali degli esercizi. Quello dell'impugnativa - osserva Marini - è un passaggio necessario per assicurare l'armonia e la conformità delle leggi regionali con l'ordinamento statale. Molto spesso non si arriva nemmeno al giudizio costituzionale perché le Regioni e lo Stato intervengono prima adeguando i passaggi che contrastano con le norme nazionali, proprio come accaduto la settimana scorsa in aula con la legge sugli appalti».

E sul tema specifico del com-

mercio come si deve dunque proseguire? C'è una norma d'attuazione che ha già incassato un primo sì da parte della Commissione dei 12: «Più in generale ora bisogna lavorare in sede parlamentare per scrivere una nuova legge statale che consenta alle regioni un maggior ambito di manovra per quanto concerne gli orari e i giorni di apertura degli esercizi commerciali. Tradotto: bisogna lavorare seriamente, non fare giochetti politici per spulciare 2 voti in più».

Ma torniamo al tema iniziale, alla sua proposta di fare un referendum sul tema degli orari dei negozi: «Si anche perché non si sono voluti sentire prima i rappresentanti dei lavoratori, le associazioni di categoria (Confcommercio e Confindustria) e nemmeno le associazioni dei consumatori. A luglio la maggioranza ha dato via libera a due mie proposte: ad un tavolo che nell'aprile del 2021 produca una relazione sull'impatto determinato dall'introduzione e applicazione della norma. Ma anche, ed era l'altro punto del mio ordine del giorno, "A valutare l'interesse e la rilevanza per la convocazione di un referendum consultivo in merito alle chiusure domenicali". Tecnicamente la legge provinciale prevede tre tipologie di referendum: propositivo, abrogativo e consultivo. In questo caso sarebbe consultivo e lo potrebbe richiedere o la giunta o il consiglio provinciale. In questo caso - osserva Marini - avrebbe un effetto confermativo. Ovvio va fatta attenzione a come formularlo».

GRIPRODUZIONE RISERVATA

I sindacati: «Serve un percorso concordato»

Le reazioni.

Piffer (Confcommercio): «Serve chiarezza, si è fatto tutto in fretta»

FABIO PETERLONGO

TRENTINO. Il governo ha deciso di impugnare la legge Failoni che impone le chiusure domenicali ai negozi delle aree "non turistiche", ritenendo che gli orari dei negozi siano di competenza nazionale. I sostenitori delle aperture domenicali vincono il primo "round", in attesa della pronuncia della Commissione dei Dodici che valuterà se richiedere l'estensione delle competenze provinciali, prevista per settembre. Una grana per la giunta provinciale ed uno smacco per i sindacati, che hanno appoggiato la legge in nome del diritto dei lavoratori al riposo. Soddisfatte le associazioni datoriali, che vedono confermato il principio della libertà di impresa. «La decisione era attesa - ha



• Sindacati e categorie ora chiedono un percorso concordato sugli orari

commentato il presidente dei Dettaglianti di Confcommercio Massimo Piffer - Siamo soddisfatti che la Presidenza del Consiglio sia intervenuta velocemente per chiarire la questione. È quello che chiedono gli imprenditori: chiarezza, per poterli organizzare».

Piffer ricorda i motivi della contrarietà dei commercianti alla legge Failoni: «Non siamo

contrari ad una rimodulazione delle aperture - ha precisato Piffer - Ma occorre un disegno alto e complessivo da portare avanti insieme anche alle grandi catene, senza penalizzare specifici territori, coinvolgendo i Comuni lasciati fuori». Piffer giudica la mossa della giunta un "azzardo" riuscito male: «Non si può dirimere una questione così complessa con una norma af-

frettata. Nei prossimi giorni incontreremo i rappresentanti dei Comuni di Trento, Rovereto e Pergine per individuare le aperture prioritarie da qui fino a fine anno».

Di tutt'altro avviso i sindacati. La segretaria Filcams Cgil Paola Bassetti ha apprezzato la "forzatura" portata avanti dalla giunta, poiché avrebbe contribuito a smuovere le acque: «Dopo dieci anni in cui non si è fatto niente, bisognava "forzare" con una norma, così che il tema si ponesse in maniera chiara». Bassetti rimarca il tema sociale: «Ci sono tanti lavoratori, soprattutto donne, costretti alle dimissioni perché non riescono a conciliare il lavoro festivo con la famiglia». Anche Walter Lagger, segretario Uilutcs, non è rimasto sorpreso dalla decisione del governo: «Era previsto, ma per noi il percorso va avanti. Anche con le associazioni datoriali c'è uno spiraglio di apertura per un percorso concordato. Certo, non è facile quando alcune aziende non vogliono parlare

con i sindacati. O quando aziende grandi come Aspiag e Lidl vogliono tenere aperto 365 giorni l'anno». Lagger lancia un monito al centrosinistra, che in queste ore ha accolto con favore l'impugnazione: «Queste forze politiche hanno espresso preoccupazione sul "metodo" della legge, senza prendere posizione per non sbilanciarsi sul sì o sul no alle aperture. I lavoratori meritano chiarezza, anche in vista delle imminenti elezioni». Lamberto Avanzo, segretario Fisacat Cisl, conferma l'impegno dei sindacati: «Chiediamo la chiusura in tutte le festività, con possibilità di aperture mirate per eventi specifici. Serve un nuovo contratto provinciale che riconosca le maggiorazioni domenicali a tutti i lavoratori, per migliorare quel 30% in più previsto dal contratto nazionale, che arriva al 70% nelle aziende con contrattazione aziendale. Ma le maggiorazioni vanno riconosciute a tutti i lavoratori».

GRIPRODUZIONE RISERVATA